



sabato
19
 NOVEMBRE
 ore 16

CRONACHE DI POVERI AMANTI

di Carlo Lizzani 1954, 115', b/n

Regia: Carlo Lizzani; sogg.: dal romanzo omonimo di Vasco Pratolini ; sceneg.: Sergio Amidei, Giuseppe Dagnino, C. Lizzani, Massimo Mida; f.: Gianni Di Venanzo; scenog: Peck G. Avolio; mont.: Enzo Alfonsi; mus.: Mario Zafred; inter.: Anna Maria Ferrero, Cosetta Greco, Antonella Lualdi, Marcello Mastroianni, Wanda Capodaglio, Giuliano Montaldo; prod.: Cooperativa Spettatori Produttori Cinematografici.

Nel 1925, in pieno clima fascista, in una via di Firenze si intrecciano le vicende del tipografo Mario e della fidanzata Bianca; degli antifascisti Ugo e Maciste, dei "bottegai" Milena e Alfredo, della coppia Peppino e Maria carlesi, quest'ultima corteggiata da Ugo. fra storie d'amore e intimidazioni fasciste, non manca il dramma: la morte di Maciste, ucciso da squadristi

Carlo Lizzani si affermò sino dal suo primo film, *Achtung banditi*, ineguale e qua e là incerto, ma ricco di pagine e di tocchi schietti, sentiti. In *Achtung banditi*, rievocava la Resistenza ligure; in *Cronache di poveri amanti* rievoca alcuni episodi di una diversa ed eguale resistenza (al fascismo del 1925), calandoli in una serie di vicende fitte e parallele, rievocando un'epoca e un ambiente. E' l'ambiente fiorentino, di Via del Corno che il romanzo di Vasco Pratolini, dal quale il film è tratto, ha efficacemente delineato. Ora Lizzani lo delinea non meno efficacemente. È tutto un piccolo mondo che l'obiettivo non si stanca di frugare, felicemente sposando mura e botteghe, finestre e dimore, a volti e cadenze, tipi e caratteri. È una umanità elementare, semplice, e rilevata, che ben presto desta una pensosa attenzione. Piccoli bottegai, piccoli artigiani, piccoli rivenduglioli; sui quali domina senza parere la quasi-paralitica «signora», l'abile strozzina che all'intera via del Corno, un povero vicolo sperduto, ha fatto e fa «tanto di quel bene». C'è anche e persino la sordida pensione, con le sue «pensionanti»; insomma quest'angolo soffocato vive tutta la sua vita anche sullo schermo, gli stacchi validamente si alternano, gli incastri quasi sempre vibrano subito, il mosaico si scompone e si ricompone con un suo sicuro rilievo, con un suo colorito costante.

Il progresso compiuto dal Lizzani nei confronti di *Achtung banditi* è evidentissimo, quasi sorprendente. E si avviano allora le varie minute vicende, amori e amorette e passioncelle, davvero cronache di poveri amanti. Tutta la prima metà del film, e anche oltre, si distende in un suo crescendo, abile e sentito, plastico e mosso, e culmina, come tensione, nell'episodio di una delle cosiddette «spedizioni punitive» fasciste. Sin qui, ci sarebbe ben poco da osservare. Ci sono infatti tocchi esatti, accenti sicuri, che talvolta ricordano, come atmosfera, i nostri migliori film realistici dell'immediato dopo guerra. Poi, nell'ultima parte del film, sarebbe stato opportuno un piglio altrettanto netto, se pure accorato; saper stringere i tempi, trovare le poche necessarie parole, i pochi, indispensabili gesti. Invece, in quest'ultima parte, non poco il film si dilunga, o si allenta, o si smaglia, creando più di un ristagno e più di una incertezza, a danno di un vitale tessuto connettivo, di un intimo respiro, di una serrata coerenza. Il giovane regista può comunque essere lieto della sua fatica, e del modo con il quale

ha quasi sempre saputo guidare i suoi attori, da Wanda Capodaglio a Cosetta Greco, a Antonella Lualdi a Marcello Mastroianni, da Bruno Berellini a Irene Cefalo, da Eva Vanlcek ad Adolfo Consolini da Giuliano Montaldo a Gabriele Tinti. Fra tutti spicca Anna Maria Ferrero, che, dopo le sue recenti prove sullo schermo e alla ribalta, ci fa schiettamente sperare in un'attrice.

(Mario Gromo, «La Stampa», 20 febbraio 1954)

Il film ha un inizio piuttosto lento, che può persino sembrare un po' frammentario; e qualcuno potrebbe dire che l'attenzione dello spettatore viene leggermente dispersa nella preoccupazione di creare l'atmosfera della via e nel tratteggiare la figura dei vari personaggi. A noi pare invece che il tono forse un po' freddo e distaccato con cui siamo introdotti al nocciolo della vicenda, abbia una ben precisa ragione, contrapposta all'emozione che domina la conclusione del film, che preso l'avvio drammaticamente nella «notte dell'Apocalisse» - in cui per altro sono stati scartati i mezzi di più facile effetto - sale gradualmente e irresistibilmente fino a prenderci e commuoverci completamente.

In un'opera dai molti personaggi come questa, un'attenzione particolare meritano gli interpreti. Attori professionisti e attori occasionali sono stati fusi in modo assai soddisfacente, anche se i personaggi più vivi sono proprio quelli affidati a gente del mestiere. [...]

La strada che apre *Cronache di poveri amanti* è preziosa per il nostro cinema: e a Lizzani e ai suoi collaboratori - tra cui Amidei, Dagnino, Mida, Alfonsi e Giuliani - si deve riconoscere il merito d'aver affrontato un momento particolarmente scottante della nostra storia nazionale, di averne messo in luce gli aspetti abituali e polemici, d'aver infine mostrato, attraverso la maturazione che quegli avvenimenti hanno portato al nostro popolo, la presa di coscienza antifascista e rivoluzionaria dei protagonisti.

(Paolo Gobetti, «L'Unità», 20 febbraio 1954)